anche i cicli pittorici di Versutta e Bevazzana. Mi sembra, tuttavia, che l'indicazione di G. B. Cavalcaselle, relativa a S. Antonio abate, meriti d'essere approfondita. Analogamente, non si può dubitare che a S. Maria di Bevazzana abbia operato uno stretto seguace di Masolino, per il quale è stato avanzato il nome di Paolo Schiavo.

Accanto a queste opere, di cui cogliamo un riflesso in S. Caterina a Venzone, a Reana del Roiale e nella pieve di Buia, non vanno dimenticati gli affreschi d'intonazione « pisanelliana », nella cappella dei Ss. Pietro e Paolo a Pordenone, in Duomo, pubblicati in « Arte veneta » da L. Coletti oltre un ventennio fa. La *facies* artistica del secolo risulta meglio delineata attraverso le personalità di Dario da Pordenone, del Bellunello, di Pietro da S. Vito, di Gianfrancesco e Domenico da Tolmezzo, di Pietro Fuluto, ecc. Nel tracciare sinteticamente i profili degli artisti, l'A. preferisce sorvolare su certi aspetti ancora *sub iudice* che sarebbe stato utile, io credo, richiamare sebbene non direttamente connessi con la pittura ad affresco: mi riferisco, ad esempio, alla supposta attività miniaturistica di Dario da Pordenone; meraviglia, invece, la riserva avanzata sulla paternità degli affreschi del castello di Spilimbergo, la cui assegnazione al Bellunello è ormai un fatto criticamente scontato. Nel corso del '500 i rapporti con l'entroterra veneto e con la cultura figurativa delle altre regioni d'Italia, giustamente messi in rilievo dall'A. anche per gli artisti del secolo precedente, si infittiscono: Pellegrino opera a più riprese alla corte degli Estensi, il Pordenone a Piacenza e a Cremona, Giovanni da Udine a Roma con Raffaello. Gli echi di queste esperienze si colgono, ad esempio, negli affreschi in S. Antonio abate a S. Daniele, in S. Pietro a Travesio, nelle *Storie mitologiche* del castello di Colloredo. Numerosi sono gli artisti immigrati in terra friulana: G. Negro, S. Florigerio, M. Fogolino, Francesco da Milano ecc., per i quali l'A. si limita ad un brevissimo accenno; con un *excursus* altrettanto rapido, sui seguaci del Pordenone (il Calderari, G. B. Grassi, l'Amalteo, piú diffusamente trattato), conclude il profilo del secolo che trova in G. C. Begni l'isolato portavoce delle esperienze decorative barocche. Il '600, scarsamente rappresentato nella pittura ad affresco, accoglie sul finire, la voce del comasco G. Quaglio: qualche decennio dopo, affiancando L. Dorigny, G. B. Tiepolo apre l'ultimo grande capitolo dell'arte decorativa friulana.

Questi, in sintesi, sono i vari artisti e problemi toccati dall'A. nella panoramica sull'affresco in Friuli dalle origini al '700. Il volume, corredato da ottime illustrazioni e grafici, contribuirà certamente ad accrescere il livello conoscitivo del patrimonio artistico della regione. Minore è la sua utilità da un punto di vista strettamente specialistico non proponendosi come obiettivo una catalogazione e schedatura sistematiche delle opere. Tuttavia, oltre che costituirne una valida premessa, esso non mancherà di offrire spunti e stimoli a ulteriori approfondimenti.

CATERINA FURLAN

G. B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento,* Neri Pozza Editore, Vicenza, 1973, pp. 342 e ill. 201.

Senza l'incondizionato apporto della Regione Friuli - Venezia Giulia, il proposito di dar alle stampe il manoscritto del Cavalcaselle, lungamente vagheggiato dalla locale Deputazione di storia patria, sarebbe rimasto nel limbo dei desideri frustrati.

Era da quasi un secolo (dal 1876 per intenderci) che l'Autore aveva « licenziato » questa sua fatica d'impenitente ricercatore e non poteva certo supporre che sarebbe rimasta cosí a lungo a infittir i manoscritti d'un archivio.

Cosí gli si è resa anche giustizia: ché da vivo si vide usurpata la fama dal Crowe (in binomio col quale aveva instauràto un sodalizio alla Montanelli-Gervaso e che collaborò con lui nella celebre *A history of painting in North Italy,* Murray 1871) e da morto continuò ad esser puntigliosamente citato da autori, che s'eran ben guardati — e spesso della cosa ci si accorge scopertamente — dal leggerlo.

L'opera mirabilmente edita da Neri Pozza e curata da G. Bergamini (con stupendo corredo d'illustrazioni) s'articola in due parti: la vita e le opere dei pittori friulani dalle origini alla rinascenza matura (dai Tolmezzini dunque al Pordenone e ai suoi stracchi epigoni) e un inventario delle opere esistenti in regione, forte di 846 schede.

Vi son vistose lacune (l'assenza marchiana di Giovanni da Udine, per citar un caso), ma ben piú consistenti son i pregi: non ultimo quello d'offrire il quadro d'un patrimonio, di cui una parte almeno andò distrutta e dispersa.

Bergamini, riprendendo le chiare notazioni del Gioseffi nella premessa introduttiva, tenta di compier un puntuale e meticoloso aggiornamento dell'opera.

E qui forse il limite piú evidente al suo pur generoso impegno.

Il testo del Cavalcaselle vale per quel che significa in una certa temperie storica, perché fa il « punto » sullo stadio raggiunto dalla storiografia d'arte alle soglie del nostro secolo. È ingenuo dargli altri significati, sarebbe come riproporre il Vasari in chiave moderna: lo sminuiremmo, travisandone il genio e la grandezza.

ALBERTO CASSINI

Catalogo della Mostra di Virgilio Guidi, Venezia, 1973, Stamperia di Venezia, pp. XX, con 24 illustrazioni a colori.

In tutti gli aspetti culturali ogni epoca esprime la sua ansia di rinnovamento, le idee che si ritengono nuove e piú cònsone alla propria vita e perciò, come non possiamo meravigliarci del barocco, del neoclassico, del futurismo, dell'astrattismo, cosí pensiamo che l'arte figurativa d'oggi presenti la nostra realtà. Chi oggi l'accetta, la magnifica, la plaude, domani forse no: il giudizio definitivo verrà dai secoli successivi « ai posteri l'ardua sentenza ».

Dopo questa premessa cosa dobbiamo dire della Mostra di Virgilio Guidi al Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro a Venezia? Uno sforzo per acquisire non la nostra realtà terrena, ma delle immagini di luci astratte, guidate da forze che non appartengono a noi miseri uomini, ma ad altra natura in attesa della verità: allucinazione tra quello che è concreto, fisico e quello che non è fisico!

Il Catalogo, curato e presentato dall'illustre critico prof. Guido Perocco e da Marcello Azzolini, per conto dell'Assessorato alle Belle Arti e Cultura di Venezia, si presenta in veste lussuosissima e splendida, con 24 grandi tavole a colori che ritraggono al vivo l'arte del Guidi, dal substrato mistico « che passa sopra i tetti delle case, sfiora appena la terra, e si indirizza verso una ragione che trascende i limiti stessi della pittura », la verità delle cose che è fuori di noi e ci porta in un ambiente cosmico.

A. B.

GIUSEPPE TRUANT, *Andrea Bellunello,* Tipografia Ellerani, San Vito al Tagliamento, 1973, pp. 128, ill. 42.

Quest'ingenua carrellata, che l'Autore correda di frequenti didascalie tratte dai testi sacri, persegue finalità eminentemente divulgative, accantonando a piè pari ogni indagine critica ed ogni revisione filologica.

Come dirne male dunque? A disarmarci è il Truant, che con nitido lessico (e con la complicità d'Ellerani, che gli ha prestato una limpida stampa) ripercorre la vicenda pittorica di questo montanaro bellunese, approdato a San Vito con l'impacciato fardello della propria educazione tardo-gotica, restía a schiudersi alla severa lezione del Rinascimento padano.

Vi son delle citazioni monche, v'è una bibliografia carente (perché non citare la rigorosa indagine del Furlan sugli affreschi di Spilimbergo e le puntualizzanti note del Goi, sul n. 33 di 'sta rivista?); con le attribuzioni si gioca talora d'azzardo (gli affreschi di Settimo rivelan tutt'altra mano e il brano strappato dalla Scuola dei Battuti ad Oderzo è opera piú tarda) ma se continuassimo in codesti rilievi la nostra finirebbe con l'esser una critica impietosa e mortificheremmo l'appassionata dedizione dell'autore e l'obbiettivo di Ciol, che ha curato le riproduzioni fotografiche. E né l'uno né l'altro se lo meritano.

A. C.

CARLO PALUMBO-FOSSATI, *Aranno ed alcuni episodi della sua emigrazione artistica,* Lugano, Almanacco Malcantonese, 1973, pp. 20, ill. 10.

Il nob. dott. Carlo Palumbo-Fossati, che già altra volta si è occupato dell'attività artistica dei ticinesi residenti anche a Trieste, ci parla in questo lavoro del pittore Vittorio Pelli (8 marzo 1781 - 29 dicembre 1861) da Mercote che all'età di 23 anni passò nella città di San Giusto dove in quel periodo era attivissimo un altro ben noto ticinese Pietro Nobile (1774-1854).

Il Pelli s'intrattenne a Trieste dal marzo 1802 all'agosto 1805 e forse piú a lungo. Dal diario « Memorie di me Vittorio Pelli di Aranno » (pubblicate nel 1932 nel « Bollettino storico della Svizzera Italiana », pp. 89-112), abbiamo notizie del suo viaggio da Venezia ad Odessa (1824). Partí dalla regina della laguna verso Umago d'Istria e di là in « carrozza di posta » via Trieste, Vienna, Brno, Cracovia, Leopoli, Balta ad Odessa e ritornò, dopo sette anni, via mare da Odessa a Trieste. Il diario ricorda come le pietre per il selciato delle vie della città